

# Consumi e occupazione, la ripresa va

Marco Fortis

**Q**uest'ultima settimana due indicatori economici hanno tenuto banco: la fiducia di consumatori e imprese e l'occupazione. È sempre più chiaro che sono proprio queste due variabili che stanno trascinando l'economia italiana in questo momento, dato che l'export continua a crescere ma un po' meno rispetto alla prima parte dell'anno a causa della crisi di molti Paesi emergenti (che hanno contratto le proprie importazioni). Fiducia e occupazione invece si vanno autoalimentando l'una con l'altra mese dopo mese.

E spingono la ripresa della domanda interna nazionale, sicché anche la Banca d'Italia ritiene ora che la crescita del PIL nel 2015 possa arrivare vicina all'1%. E' precisamente sulla domanda interna che si gioca tutto il nostro potenziale di rilancio. L'austerità è durata troppo a lungo ed è stata per molti aspetti una esperienza contro natura. Adesso c'è una voglia matta di lasciarsela per sempre alle spalle, pur senza mettere a repentaglio il controllo sui conti pubblici, che deve rimanere come è ovvio una priorità.

L'economia italiana è come una persona che è stata tenuta forzatamente a digiuno per troppo tempo. Quando una persona così finalmente si rimette a tavola è inevitabile che voglia rifarsi, almeno un po', del cibo perduto. Così sta andando oggi per i consumi privati e gli investimenti, per lungo tempo rimasti a bocca asciutta, mentre ora sono ripartiti a buon ritmo. Il Governo aveva poche risorse, dati i vincoli di bilancio, per dare una frustata all'economia, ma gli 80 euro e il Jobs Act, accolti inizialmente con scetticismo, alla fine si sono rivelati

un tandem vincente.

L'Istat ha appena certificato che la fiducia dei consumatori ad ottobre è risalita a livelli che non si toccavano dal 2002 e la fiducia delle imprese è tornata sui valori del 2007. Ancor più interessante è notare che l'Economic Sentiment Indicator (ESI), un indice elaborato dalla Commissione Europea che è un mix di fiducia di imprese e consumatori, vede oggi l'Italia prima assoluta in classifica per crescita nella Euro area. Ad ottobre 2015, infatti, l'ESI dell'Italia è salito di ben 11,3 punti rispetto ad ottobre 2014: un aumento annuo che surclassa quelli di Francia (+5,8), Spagna (+5,6) e Germania (+2,7).

L'altro dato chiave è l'occupazione, che sta andando in modo assolutamente straordinario. Una affermazione che sembrerebbe in contrasto con la notizia diffusa ieri dall'Istat secondo cui gli occupati, in base ai dati destagionalizzati, sono diminuiti di 36mila unità a settembre rispetto ad agosto. Il problema sta proprio in questo tipo di statistiche, per quanto manipolate con la massima perizia tecnica: infatti, in generale è abbastanza fuorviante considerare l'ultimo valore mensile destagionalizzato per capire come stanno andando realmente le cose. In primo luogo perché i singoli dati mensili vanno avanti a zig zag e sono soggetti a continue rettifiche: ad esempio, l'Istat stimò inizialmente che a giugno di quest'anno gli occupati fossero diminuiti di 22mila unità su maggio. Con le successive rettifiche si è invece scoperto che erano cresciuti di 28mila. Ma intanto i giornali avevano fatto titoli molto pessimistici sulla base del primo annuncio...

In secondo luogo, è sempre preferibile considerare almeno la

media degli ultimi tre mesi per capire se l'occupazione sta crescendo oppure no. Ma pochi usano questa accortezza. Utilizzando le medie trimestrali, invece, si scoprirebbe che anche se a settembre il dato sull'occupazione mensile registra una diminuzione di 36mila unità su agosto, la media del trimestre luglio-settembre risulta aumentata di ben 102mila unità rispetto alla media del precedente trimestre aprile-giugno. Un dato che evidenzia il forte trend di recupero del mercato del lavoro, spinto dal Jobs Act. A sua volta più lavoro significa più fiducia e più consumi; più fiducia e più consumi significano più produzione e più investimenti e quindi, di nuovo in un circolo virtuoso, più occupazione; e così via. E' la macchina dell'economia che si è rimessa in moto.

Una cifra svetta su tutte: nel trimestre luglio-settembre 2015 gli occupati in Italia sono stati pari, secondo la media mobile trimestrale dei dati destagionalizzati Istat, a 22 milioni e 546 mila: la bellezza di 345mila posti di lavoro in più rispetto alla media mobile del primo trimestre 2014. Un successo indiscutibile per il Governo Renzi che, anche grazie a dati come questi, ha oggi maggior forza per trattare con Bruxelles su flessibilità e margini per la crescita. Tornare entro la fine di quest'anno anno già sui livelli occupazionali pre-austerità non è più un sogno. E' una realtà ormai ad un passo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

